

Giacomo 2:14 A che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? **15** Or, se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, **16** e qualcuno di voi dice loro: «Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova? **17** Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta. **18** Ma qualcuno dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere»; mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere. **19** Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano. **20** Ma vuoi renderti conto, o insensato, che la fede senza le opere è morta? **21** Abrahamo, nostro padre, non fu *forse* giustificato per mezzo delle opere quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare? **22** Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta. **23** Così si adempì la Scrittura, che dice: «Or Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia»; e fu chiamato amico di Dio. **24** Perciò vedete che l'uomo è giustificato per le opere e non per fede soltanto. **25** Similmente anche Rahab, la prostituta, non fu essa giustificata per le opere quando accolse i messi e *li* rimandò per un'altra strada? **26** Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Ci salviamo per fede oppure per opere? Ci sono due salvezze diverse nella Scrittura? Una di Paolo e una di Giacomo?

Lutero che ha acceso la miccia della Riforma proprio perché basava la salvezza sulla sola grazia mediante la fede, si era battuto contro lo scandalo delle indulgenze e del traffico di reliquie, per questo, per molto tempo, aveva resistito a che la lettera di Giacomo fosse inserita nel canone, cioè tra i libri della Bibbia così come noi la leggiamo oggi.

Anche oggi esistono persone che si dichiarano cristiane solo perché fanno la carità o solo perché pensano che avere a che fare con Dio sia solo un atto cerebrale, limitandosi a dire: ho fede in Dio e il resto non conta. Credere che c'è un solo Dio è semplice ma non è una scelta di campo visto che anche i demoni ci credono (v. 19).

La fede non è l'entusiasmo religioso fine a se stesso e neppure un sentimento che si stacca dalla nostra realtà quotidiana, anche se troppo spesso oggi cerchiamo un Dio che non ci dia fastidio, che se ne stia solo dentro le chiese ma che sia impercettibile nella nostra quotidianità materiale.

La fede non è quel trattamento psicologico che ci può tirare fuori dalla nostra depressione o che ci droga dandoci l'illusione bello mascherando quello che ci fa paura, o facendoci apparire banale quello che ci è difficile sia da affrontare e sia da comprendere, non è un'illusione demagogica che ci vuole fare credere che salvezza per grazia significa che ogni cosa ci sarà perdonata perché perdonare è il mestiere di Dio.

La fede è un'altra cosa e Sia Paolo sia Giacomo ci vogliono fare comprendere cosa significa. Anche se dove alcuni hanno travisato Paolo pensando che la fede sia solo un fatto intellettuale, ecco che è arrivato Giacomo a chiarire loro le cose.

Paolo ci ha fatto conoscere una fede attiva e operosa, un servizio di amore verso Dio e verso il prossimo. Paolo ha spesso sottolineato il tema della testimonianza che mostra come il credente sia chiamato a vivere concretamente ed intensamente la propria chiamata.

Il teologo svizzero Karl Barth nella sua "Dogmatica in sintesi" scrive: *Credo in, vuol dire: non sono solo. Noi uomini, nella nostra gloria nella nostra miseria non siamo soli. (...) Credere vuol dire: io mi fido (...)* Una fede cristiana che non fosse essa stessa storia non sarebbe una fede cristiana (...) La fede è obbedienza e non un'adesione passiva. Quando si obbedisce avviene da parte dell'uomo una scelta.

Su questo tema Bonhoeffer ci ricorda che la pratica religiosa è sempre qualcosa di parziale mentre la fede è un atto vitale totale e totalizzante.

E questo è proprio il senso della domanda che Giacomo ci pone al v. 20, quando ci chiede *Vuoi renderti conto che la fede senza opere non ha valore?* e questo essere "senza opere" viene a tradurre il termine greco *arghé*, cioè una fede che non lavora, oziosa, inattiva, disattivata.

Il senso che noi dobbiamo quindi dare alla nostra fede è quello che ha dato Abrahamo e che Giacomo ci illustra dicendo a ciascuno di noi *Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta* (v. 22)

Fede e opere sono parte di uno stesso evento di cui però la fede è il motivo e la causa.

Gli esempi biblici che ci sono riportati dal testo sottolineano con forza questa corretta comprensione della fede tanto che Abrahamo accetta di rimettere tutto in gioco, comprese le promesse che aveva ricevuto e torna ad attendere tutto da Dio, e Rahab mette a rischio la propria vita per il progetto di Dio.

Questa è la fede attiva, questa è una fede vivente.

Questo è un brano che ci presenta una sfida a cui è difficile sottrarci, perché è su questo che noi siamo chiamati a verificare il senso della nostra fede, a considerare se essa è attiva oppure se l'abbiamo disattivata, noi dobbiamo valutare se *il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta* (v. 26).

Una fede senza una testimonianza della medesima è come il sale che non sala e l'acqua che non disseta.

Che significato può mai avere la fede per Dio e per la vita se non si traduce nell'obbedienza alla Parola di Dio e in una nuova comprensione dell'esistenza?

Non basta avere creduto un giorno, occorre riscoprire la quotidianità della fede e mettersi a disposizione dell'unico che mi può salvare e dare un nuovo senso alla mia vita.

Salmo

Inno 239

Ebrei 11:8 Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. **9** Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, **10** perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio. **13** Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra. **14** Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria; **15** e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! **16** Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città. **17** Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. **18** Eppure Dio gli aveva detto: «È in Isacco che ti sarà data una discendenza». **19** Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione.

Inno 186

Pregiere e testimonianze

Inno 254

Giacomo 2, 14-26

Inno 215

Cena del Signore, offerte, annunci (consiglio x assemblea, venerdì studio, 28 agape)

Inno 220